

LOREDANA IMPERIO

LA SECONDA CROCIATA: 1147-1149

Come già ebbi a dire, nel corso della conferenza sulla 1^a Crociata, questo termine, inventato dagli storici moderni, è improprio. Nel medioevo si *predicava la croce* e si partiva per il *viaggio gerosolimitano*. Quelle che noi oggi definiamo crociate erano delle *spedizioni o pellegrinaggi armati*.

È bene precisare che la 2^a Crociata non fu, come la prima, un'impresa epica sia per impegno organizzativo, partecipazione, potenza degli eserciti e, soprattutto, per la qualità dei personaggi che ne ebbero il comando bensì la conclusione di un insieme, consentitemi il termine, di *crociate* la cui data di inizio si può fissare all'incirca nel 1101 e che culminò con la spedizione di re Corrado di Germania e re Luigi di Francia nel 1147 - 1149.

Se confrontiamo le date che la storiografia moderna assegna alla 1^a e alla 2^a Crociata, notiamo che tra di esse intercorre uno spazio di tempo notevole, ben 48 anni.

Quindi è lecita la domanda: in tutti quegli anni vi fu effettivamente pace nel neonato regno di Gerusalemme e nelle signorie cristiane ad esso soggette?

Purtroppo la risposta è: no!

Quel periodo fu contrassegnato da guerre e da piccole spedizioni alcune delle quali, sebbene promosse dai papi, non vennero annoverate dagli storici d'oltralpe, che furono i primi a trattare diffusamente l'argomento, tra le *Crociate ufficiali* poiché la partecipazione di personaggi francesi in esse, fu marginale.

Nell'inverno del 1099 - 1100 i superstiti della 1ª Crociata rientrarono in Europa, senza ricchezze ma con un notevole bagaglio di reliquie che donarono alle chiese locali.

Già nella primavera del 1099, prima ancora della conquista di Gerusalemme, Urbano II aveva incaricato il vescovo di Milano di predicare la croce in Lombardia. La risposta dei Lombardi fu entusiasta e il movimento ebbe nuovo impulso all'arrivo della notizia della conquista della Città Santa.

Urbano II non seppe mai che il suo desiderio era stato esaudito perché morì prima che la notizia lo raggiungesse.

Il suo successore, Pasquale II, continuò a far predicare in tal senso, e così fecero i vescovi, minacciando di scomunicare quanti non avessero ancora assolto il voto crociato e tutti quelli che avevano disertato durante la precedente spedizione.

I legati papali predicarono la croce in Italia, Francia e Germania e migliaia di uomini e donne accorsero sotto il vessillo crociato.

Anche in questo caso, come nel 1096, non vi fu un unico esercito ma diversi contingenti.



La crociata dei Lombardi 1101-1102.

I primi a partire furono i Lombardi.

Li guidava l'arcivescovo di Milano Anselmo IV da Bovisio, i due fratelli Alberto e Guido conti di Biandrate, Ugo conte di Montebello, Ottone Altaspada nipote di Alberto, Guiberto conte di Parma e i vescovi Guglielmo di Pavia e Guido da Tortona.

Alberto di Biandrate, grazie alla sua fama di gran signore italico ebbe il comando formale della spedizione, ma il vero problema fu quello di imporre la necessaria disciplina ad un esercito di circa 10.000 uomini, per lo più reclutati tra i diseredati e i malfattori delle città lombarde a cui si affiancavano solo pochi cavalieri ben equipaggiati. Questo esercito lasciò Milano il 13 settembre 1100, attraversò l'Italia settentrionale percorrendo la Postumia, quindi la Carnia, l'Ungheria e giunse in territorio bizantino. Qui iniziarono le ruberie e i saccheggi. Giunti davanti a Costantinopoli, nella primavera del 1101, vi si accamparono per due mesi creando disordini e attaccando il palazzo imperiale di Blachernae.

L'imperatore Alessio con molta fatica, riuscì a convincere i loro capi ad attraversare il Bosforo.

A Nicomedia essi furono raggiunti dal primo dei due eserciti tedeschi e dagli uomini della Borgogna e della Francia settentrionale comandati da Stefano di Blois, disertore della 1^a Crociata, coadiuvato da Raimondo di Saint-Gilles giunto a Costantinopoli dalla Terrasanta.

Contro il parere di Stefano e dei greci, i nuovi arrivati decisero di addentrarsi nell'Anatolia e marciare su Niksar, dove era prigioniero Boemondo I di Taranto, catturato nella precedente estate dall'emiro Danishmend Gümüshtekin.

Tale decisione ebbe l'assenso del conte di Biandrate e dell'arcivescovo di Milano desiderosi, forse, di accrescere il proprio ascendente su quelle schiere turbolente che reputavano Boemondo un cavaliere carismatico, quasi leggendario, e probabilmente il solo capace di condurli a una vittoria sicura.

Queste scelte, emotive e totalmente irrazionali, fecero sì che, inoltratisi in territori sconosciuti e stremati dal clima e dall'arsura, i crociati venissero annientati dai turchi nei pressi di Mersivan.

Anche gli altri contingenti francesi e bavaresi furono annientati. Si salvarono i tedeschi che da Costantinopoli avevano preso il mare per la Palestina, ed alcuni capi crociati, tra i quali Alberto di Biandrate e suo nipote Ottone, che si recarono a Gerusalemme e vi celebrarono la Pasqua il 6 aprile 1102. Alcuni ripartirono subito per l'Europa, altri si unirono alle forze del regno per contrastare un'invasione egiziana e furono pesantemente sconfitti.

Era il 17 maggio 1102.

Alcuni storici chiamano questa spedizione del 1101 *la crociata folle* forse per il suo carattere d'improvvisazione e gli obiettivi pazzeschi che si propose cioè marciare attraverso la Turchia per raggiungere il mar Nero.



Stati latini d'oriente.

La suddivisione territoriale della Terrasanta, dopo la 1^a Crociata, era la seguente:

- a Nord il principato di Antiochia, stato vassallo di Costantinopoli, legalmente indipendente;
- sempre al Nord le contee di Tripoli e Edessa, stati vassalli di Gerusalemme.

Il regno di Gerusalemme iniziava a Nord di Beiruth e, nel periodo di maggior espansione, raggiunse Aqaba sul mar Rosso.

Nel 1107 una grande flotta lasciò Bergen, in Norvegia, al comando di Sigurd che divideva il trono con i due fratelli.

Dopo aver toccato Inghilterra, Francia, Spagna e Sicilia la flotta arrivò ad Acri nell'estate del 1110 e prese parte alla conquista di Sidone.

Un altro esercito comandato da Boemondo I, principe di Taranto e Antiochia, nel quale militavano molti compagni reduci dalla 1^a Crociata, si radunò in Puglia nell'Ottobre del 1107. Il 9 dello stesso mese sbarcò a Valona, quindi pose l'assedio a Durazzo, ma nella primavera del 1108 l'imperatore Alessio, che conosceva il valore leggendario del normanno, gli inviò contro un grande esercito e le forze bizantine lo accerchiarono.

Con l'avanzare dell'estate le epidemie dilagarono tra i soldati di Boemondo che a settembre dovette arrendersi.

Dopo l'ennesima delusione il grande guerriero normanno, che si era visto sottrarre ingiustamente tutto ciò a cui aveva diritto, prima il ducato di Puglia e in seguito la corona di Gerusalemme, non volle più proseguire nella lotta e ritornò nelle sue terre di Puglia dove morì nel 1111.

Nel frattempo gli attacchi musulmani condotti in forze o sotto forma di guerriglia, furono continui e l'esercito reale, la cui presenza per la scarsità di uomini era molto limitata, nulla poté fare per fermarli.

I pellegrini che si recavano a Gerusalemme erano spesso massacrati. In questo contesto un nobile francese della Champagne, Ugo de Payns, che aveva partecipato alla 1^a Crociata nel contingente del duca di Borgogna, radunò attorno a sé un gruppo di cavalieri disposti a dedicarsi alla difesa dei Luoghi Santi e alla protezione dei pellegrini.

La data ufficiale di fondazione di questo gruppo è il 1120, ma alcuni storici ritengono che il sodalizio, una trentina di cavalieri, abbia iniziato ad operare effettivamente già dal 1116 sviluppando, sino al 1120, l'idea di una compagine permanente di monaci-soldati che pronunciasse i voti di povertà, castità e obbedienza aggiungendovi un quarto voto: quello di combattenti in difesa della Cristianità, dei pellegrini e dei Luoghi Santi.

Il re di Gerusalemme, Baldovino I, fratello di Goffredo di Buglione, patroci-

nò con grande fervore questa iniziativa, soprattutto perché essa veniva incontro a due grandi esigenze del suo regno:

1. Gerusalemme era una città spopolata e gli uomini idonei a sorvegliarne le porte e difenderne le mura dagli attacchi erano appena sufficienti;
2. la principale ragion d'essere della Città Santa era il pellegrinaggio, ma essa era unita alla costa dalla pericolosa via che congiungeva il porto di Giaffa a Gerusalemme.

Se la città e il suo collegamento con il mare fossero divenuti sicuri, Gerusalemme sarebbe stata in grado di ripopolarsi e prosperare.

Il suo successore e cugino, Baldovino II, concesse a questo gruppo, chiamato Poveri Cavalieri di Cristo, una residenza all'interno del proprio palazzo presso la Cupola della Roccia (luogo che i crociati ritenevano fosse quello ove una volta sorgeva il Tempio di Salomone) e da questa sede essi furono poi detti Templari e presero parte attivamente a tutte le guerre e le Crociate di Terrasanta.

Nel 1129, nel concilio di Troyes, la chiesa li riconobbe come Ordine e da quel momento vi fu un'ondata di reclutamento di monaci-cavalieri nell'Europa occidentale, promossa dal maestro del nuovo Ordine, Hugues de Payns.

Sin dal 1120 e sino al 1150 assistiamo agli sforzi del papato per assumere il totale controllo del movimento crociato.

Il 23 gennaio 1120 il re Baldovino II e i baroni del regno esausti dai continui attacchi egiziani inviarono ambascerie al papa e a Venezia con la richiesta di soccorsi. Callisto II progettò una spedizione in grande stile, non solo in Terrasanta, ma anche nella Spagna, annunciandola con encicliche papali e comminando sanzioni a quanti non fossero partiti entro la Pasqua del 1124.

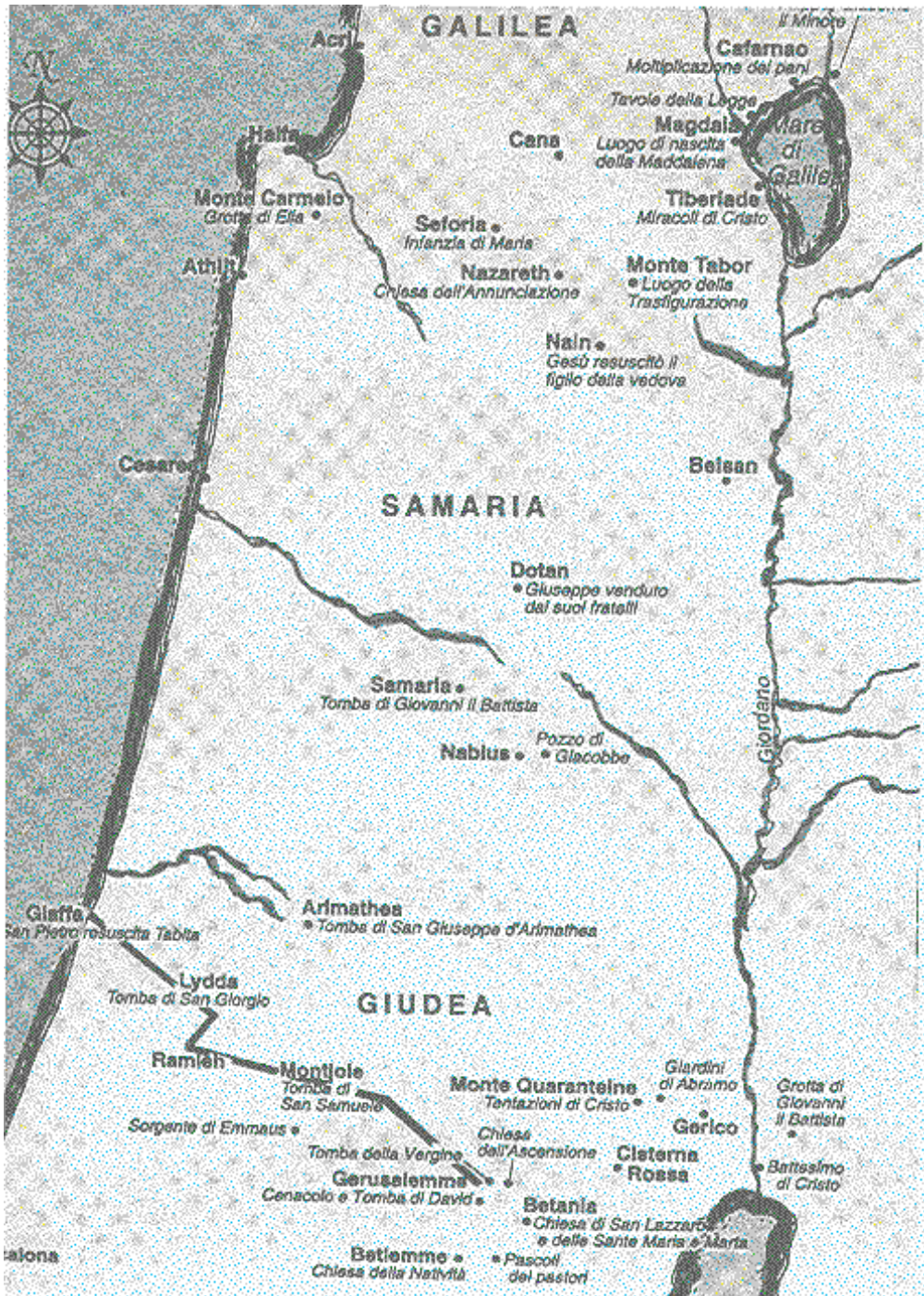
In risposta all'annuncio del pontefice avvenne quanto segue:

- l'8 agosto 1122 partì per l'Oriente una grande flotta veneziana che nel maggio del 1123 distrusse la flotta egiziana allargò di Ascalona e nel luglio 1124 contribuì alla conquista di Tiro. Il re di Gerusalemme, come ricompensa, concesse ai veneziani 1/3 di Tiro e del suo territorio e importanti privilegi commerciali;
- una crociata spagnola nell'inverno del 1125 - 26;
- la predicazione di una *piccola crociata* nel 1128 avente come obiettivo, Damasco.

Dal 1130 al 1140 la lotta tra papa ed antipapa non consentì alla Chiesa di articolare alcuna strategia che riguardasse la Terrasanta.

In quel periodo avvenne un fatto di scarsa portata immediata ma di grande importanza nel futuro.

Nel Concilio svoltosi a Pisa, nel maggio del 1135, papa Innocenzo II decretò che quanti avessero combattuto i nemici del papa per la liberazione della Chiesa,



La strada dal mare a Gerusalemme.

in terra e in mare, avrebbero fruito della stessa indulgenza concessa ai primi crociati da papa Urbano II nel Concilio di Clermont. Questa dichiarazione papale getterà le basi delle crociate politiche del XIII sec. contro gli Svevi e gli oppositori della Chiesa.

Un altro evento degno di nota fu la pubblicazione, verso il 1140, del Decreto di Graziano, il testo base del diritto canonico. Un lungo capitolo era dedicato alla guerra e alla violenza e vi si sosteneva che la guerra non era sempre un peccato, che poteva essere giusta e voluta da Dio e, in nome di Dio, dal papa. Graziano forniva così un testo fondamentale a quanti propagandavano la crociata.

Sembra che gli storici contemporanei non abbiano dato soverchio peso a queste iniziative dei papi che furono, a mio giudizio, il preludio alla grande proclamazione di quella che venne definita la 2^a Crociata.

Fino al 1140 le campagne dei Franchi in Terrasanta ebbero notevoli successi e il regno di Gerusalemme estese i suoi possedimenti, tutto ciò favorito dalla rivalità dei capi musulmani e dalla loro avidità che li spingeva ad accettare denaro e doni dagli occidentali piuttosto che combattere.

Ma nel 1128 era apparso sulla scena orientale Zengi, governatore di Mosul.

Egli intraprese una serie di conquiste per liberare dalle forze cristiane le vie di accesso ad Aleppo.

L'esercito di Zengi fu rinforzato dalla proclamazione della *Jihad*, la guerra santa.

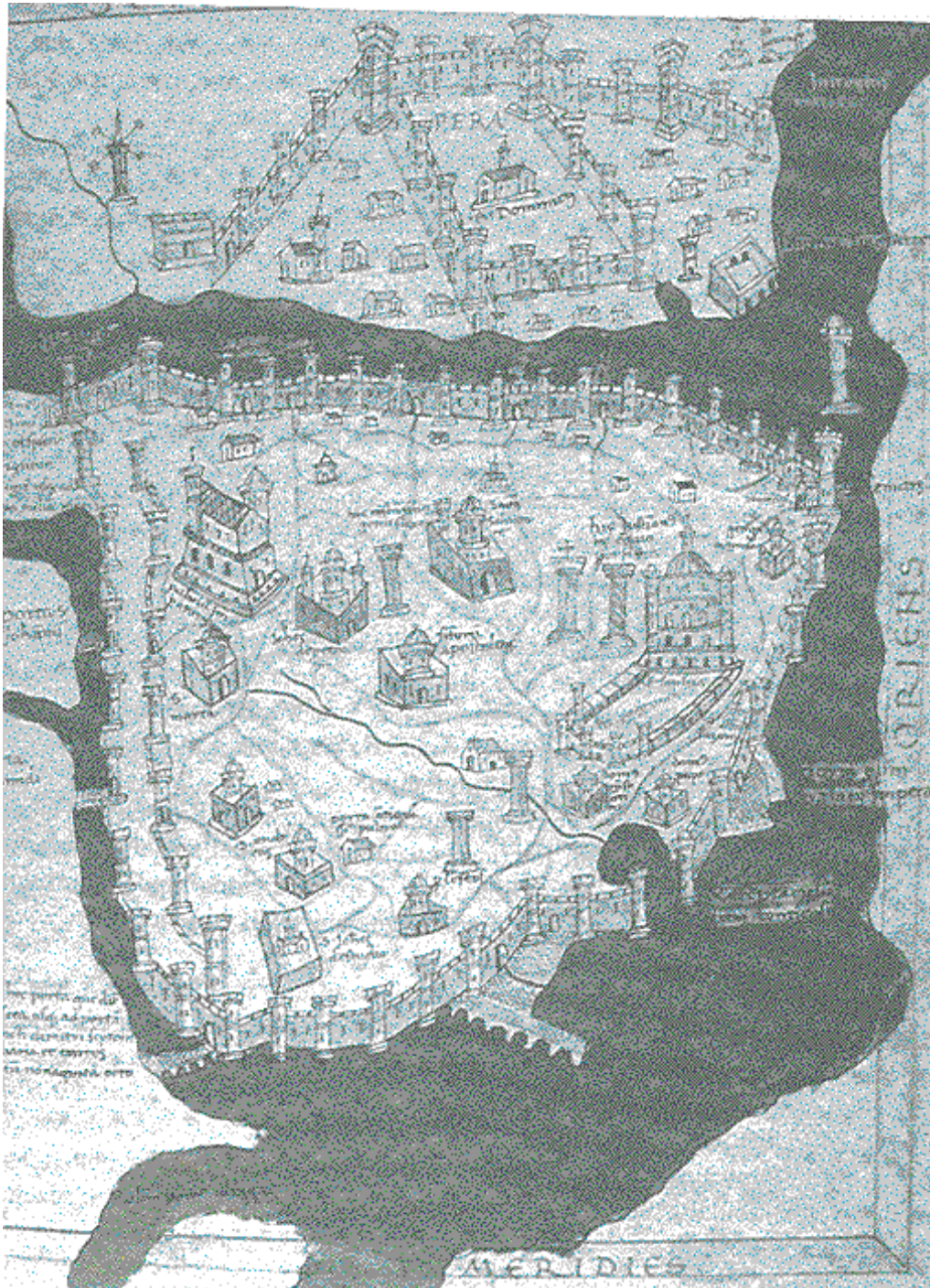
Nel 1144, approfittando dell'assenza di Jocelin II conte di Edessa, Zengi occupò le fortezze orientali della contea e, grazie alla debolezza della guarnigione, la notte di Natale irruppe in Edessa dando inizio al saccheggio.

Due giorni dopo la cittadella capitolava.

La perdita della capitale del primo stato latino costituito in Oriente, impressionò l'Occidente, ma nel contempo provocò nei musulmani un estendersi del concetto della *Jihad*.

Zengi continuò nei suoi successi, senonché fu assassinato da uno schiavo la notte del 14 settembre 1146 e i suoi territori vennero spartiti tra i suoi due figli. Il più giovane, Nur ad-Din, conosciuto dagli europei come Norandino, ebbe Aleppo.

Dopo la caduta di Edessa, Melisenda regina di Gerusalemme inviò un'ambascieria in Occidente. Essa giunse a Viterbo, nel novembre del 1145, poco dopo l'elezione del cistercense Eugenio III al soglio pontificio. Nella città giunse anche una delegazione di vescovi armeni. La gravità della situazione spinse il papa ad emanare una formale enciclica, la *Quantum praedecessores*, nella quale ricordava il successo della 1^a crociata, descriveva la grave situazione in cui si trovava l'Oriente latino e chiamava alle armi i cristiani ai quali concedeva un'indulgenza più estesa



Costantinopoli in un'antica stampa.

Di quella decretata precedentemente da Urbano II.

Stabiliva, inoltre, che le proprietà dei crociati sarebbero state tutelate, concedeva loro una moratoria del pagamento degli interessi sui debiti e facilitava l'alienazione delle terre per raccogliere il denaro necessario a finanziare le spese.

Prima ancora che il papa inviasse messaggi a Parigi, la notizia della perdita di Edessa era giunta in Francia, tramite le ambascerie, da Antiochia e da Gerusalemme. Il re di Francia era Luigi VII, un uomo di animo gentile e modi cortesi, pio e grave, figlio leale della Chiesa.

A Natale, il re francese riunì la corte a Bourges invitando, in gran numero, signori e vescovi e proponendo un piano di aiuti ai cristiani d'Oriente. Il vescovo di Langres esortò tutti i presenti ad assistere il re nell'impresa.

Ma la risposta della corte fu piuttosto fredda e il re decise di ridiscutere la questione a Pasqua, dopo aver consultato l'abate Bernardo di Chiaravalle.

Luigi VII dopo essere stato un po' scavezzacollo in gioventù, alcuni dicono a causa dell'influenza della moglie Eleonora d' Aquitania, si era pentito e si lasciava guidare da consiglieri ecclesiastici, come Suger, abate di Saint-Denis, e, soprattutto, dall'abate Bernardo.

Il cistercense, al culmine della sua fama, era la personalità di maggior rilievo nella chiesa occidentale. Era stato lui a risolvere lo scisma papale con la vittoria di Innocenzo II sul rivale Anacleto, e il nuovo papa, Eugenio III, era stato suo discepolo.

Era il più grande predicatore del suo tempo.

È difficile oggi, dopo tanti secoli, capire la poderosa influenza che la sua personalità esercitava su quanti lo conoscevano. Il fuoco della sua eloquenza è spento negli scritti che rimangono di lui, ove ci appare rigido, in po' primitivo e talora scortese.

Non ci meraviglia, dunque, che Luigi VII lo consultasse *quasi fosse un oracolo divino*.

La risposta di Bernardo fu che la questione di una spedizione in soccorso della Terrasanta era talmente importante da dover essere rimessa al papa. Questi, il marzo 1146, emanò una nuova edizione della *Quantum praedecessores* con qualche leggera variante, autorizzando Bernardo a predicare la Crociata a Nord delle Alpi.

Il 31 marzo del 1146, con una suggestiva cerimonia organizzata a Vezelay, San Bernardo lesse l'enciclica alla folla e pronunciò il primo dei suoi discorsi a favore della crociata. Al suo fianco c'era re Luigi che indossava la croce inviatagli dal papa.

La scelta di Vezelay non era stata casuale. La grande chiesa romanica era

dedicata alla santa più conosciuta tra quelle orientali: Maria Maddalena. Di essa i monaci conservavano le reliquie. Il luogo inoltre era da molto tempo un punto di raduno per i pellegrini che andavano a Santiago de Compostela.

Abbinare il giorno di Pasqua a Maria Maddalena, santa legata per eccellenza alla Resurrezione di Cristo, e chiamare le genti alla Crociata per Gerusalemme fu un'idea geniale. La notizia che il cistercense Bernardo di Chiaravalle avrebbe predicato nella cattedrale di Vezelay attrasse fedeli da tutta la Francia. Come a Clermont, mezzo secolo prima, la folla era troppo numerosa per poter prendere posto nella chiesa, perciò Bernardo parlò da un palco eretto in un campo nei pressi della cittadina.

I presenti si entusiasmarono talmente alle ardenti parole dell' abate che questi, rimasto senza la stoffa per fare le croci, dovette stracciare la sua tunica per ricavarne altre.

Al tramonto egli e i suoi aiutanti stavano ancora cucendo croci perché, sempre più numerosi, i presenti si impegnavano a partire per la crociata.

I vassalli di re Luigi, dimenticando la primitiva freddezza, presero la croce e decisero di partire. Tra di essi ricorderemo:

- il conte Amedeo di Savoia, zio del re;
 - Guglielmo del Monferrato;
 - Alfonso Giordano conte di Tolosa, nato in Oriente e figlio del Raimondo della 1^a crociata;
 - Guglielmo di Nevers, figlio di uno dei crociati della spedizione del 1101;
 - Thierry di Fiandra già combattente in Terrasanta;
- e altri nobili.

Tra i vescovi vi era quello di Langres, Goffredo de la Rochetaillee, monaco di Chiaravalle e parente di San Bernardo.

Pochi giorni dopo la riunione di Vezelay, il Santo così scriveva al papa:

"Voi comandaste, io obbedii; e l'autorità di colui che impartì l'ordine ha reso fruttifera la mia obbedienza. Io aprii la bocca e parlai; e subito i crociati si sono moltiplicati all' infinito. I villaggi e le città sono abbandonati e troverete a mala pena un uomo ogni sette donne. Per ogni dove ci sono vedove i cui mariti sono ancora in vita".

Mentre San Bernardo predicava in Borgogna, Lorena e Fiandra, in Germania un fanatico monaco cistercense di nome Rodolfo, incitava le folle al massacro degli ebrei. Contro questo monaco l'arcivescovo di Magonza chiamò l'abate Bernardo perché ristabilisse la calma e questi, pacificati gli animi, rimase a predicare la Crociata tra i tedeschi.

Fino ad allora i germanici avevano avuto una parte limitata nel movimento crociato. Il loro zelo cristiano era rivolto essenzialmente alla conversione forzata

degli slavi pagani della Pomerania e del Brandeburgo, e il loro re Corrado di Hohenstaufen, sebbene grande ammiratore di Bernardo, non aveva accolto con grande entusiasmo le parole del cistercense quando questi aveva predicato la crociata davanti al re e alla corte riunita a Francoforte sul Meno nell' autunno del 1146.

Il santo, scoraggiato dal contegno del sovrano, sarebbe tornato al suo convento in Borgogna se i vescovi tedeschi non l'avessero supplicato di continuare la predicazione.

Il viaggio verso Sud fu un grande successo, tutti si affollavano a prendere la croce.

Forse l'estrema miseria, quell'anno in Germania i raccolti furono scarsi, generò un'esaltazione mistica e molti uditori pensarono che il viaggio in Oriente li avrebbe condotti alle ricchezze della Nuova Gerusalemme.

A Natale l'ardente sermone del cistercense commosse anche il re che prese la Croce. Eugenio III che aveva previsto una crociata unicamente francese e agli ordini di un solo capo, senza quella divisione di comando che aveva creato i grossi problemi della 1^a crociata, non fu molto entusiasta del coinvolgimento del monarca tedesco.

Tale fu lo scontento del papa che quando Corrado gli chiese udienza a Strasburgo egli si rifiutò e il tedesco si preparò a partire per l'Oriente senza la benedizione del pontefice.

Entrambi i regnanti, Corrado e Luigi, decisero di fare il viaggio via terra sebbene Ruggero, re di Sicilia, si fosse offerto di trasportarli via mare con i rispettivi eserciti.

Corrado partì da Ratisbona (Regensburg) alla fine di maggio 1147, transitò per Vienna e per l'Ungheria.

La spedizione, per l'epoca, era imponente; circa 20.000 persone tra soldati e pellegrini. La nobiltà tedesca era comandata dal nipote ed erede di Corrado, Federico duca di Svevia (il futuro Barbarossa).

L'esercito era indisciplinato e vi erano costanti attriti tra i principi tedeschi. Corrado aveva superato i 50 anni, era di salute mediocre e aveva un carattere debole ed incerto, perciò aveva delegato buona parte della sua autorità a Federico, il quale era sì energico ma mancava di esperienza.

L'esercito tedesco, dopo una sosta a Nis, raggiunse Sofia senza incidenti e fu solo dopo aver lasciato la città che i soldati presero a saccheggiare le campagne e ad incendiare i sobborghi di alcune città.

Dopo alterne vicende e le tappe di Plovdiv e Edirne, il 10 settembre il contingente tedesco raggiunse Costantinopoli.



Prima parte dell' itinerario di re Luigi VII.

Re Luigi e l'esercito francese partirono da Metz ai primi di giugno.

Questo gruppo era meno numeroso dei tedeschi. Il re portava con se la moglie Eleonora d'Aquitania, nipote del principe di Antiochia.

Le contesse di Fiandra e Tolosa insieme ad altre nobildonne parteciparono alla spedizione.

Lo stravagante racconto di un cronista dell'epoca, che narra della regina Eleonora che viaggia alla testa di una compagnia di amazzoni, e forse una deduzione errata basata sull'osservazione dello storico greco Niceta che racconta come in quell'occasione vi fosse, nell'esercito tedesco, un certo numero di donne completamente armate. Il maestro del Tempio Everard de Barres, rivestito del bianco mantello con la croce rossa che Eugenio III nella Pasqua di quell' anno aveva concesso ai Templari, raggiunse l'esercito con un reggimento di reclute per il suo Ordine.

L'esercito francese era più disciplinato e meglio organizzato di quello tedesco.

Vi furono alcune difficoltà nel procurarsi il cibo poiché i tedeschi, precedendoli, avevano consumato quanto era disponibile e i loro eccessi avevano reso gli abitanti sospettosi e poco generosi.

Tuttavia prima che il re raggiungesse Costantinopoli nel suo esercito serpeggiava dell'ostilità verso i tedeschi e i bizantini.

Dopo tre settimane trascorse a Costantinopoli, a fine settembre Corrado attraversò il Bosforo e si affrettò ad avanzare in Asia Minore.

A Nicea raccolse le provviste per marciare su Konya (Iconium), ma a causa del gran numero di persone e di un'avanzata troppo lenta le scorte di viveri si esaurirono. Inoltre, partendo da Nicea egli commise l'errore più grave: divise l'esercito ordinando ad una parte, comandata dal vescovo di Frisinga, di proseguire la marcia lungo la strada costiera mentre egli, al comando di un secondo gruppo, intendeva proseguire attraverso l'Anatolia centrale.

Nei pressi di Dorileo, dove i crociati nel 1097 avevano riportato una grande vittoria, l'esercito tedesco cadde in un'imboscata e fu sconfitto. Fu un massacro più che una battaglia. I tedeschi, spossati dalla giornata di marcia e sorpresi dall'attacco improvviso e violento dell'esercito selgiuchida, non riuscirono ad organizzarsi, la fanteria non poté schierarsi e i cavalieri non riuscirono nemmeno a montare a cavallo.

La ritirata divenne una rotta vera e propria e i superstiti raggiunsero Nicea ai primi di novembre. La maggioranza dei crociati cercava di tornare a casa, mentre Corrado ed un esiguo contingente chiedevano aiuto a Luigi di Francia.

Frattanto, ignari della sorte dei compagni, il vescovo di Frisinga e gli altri continuarono il cammino lungo la costa egea. Raggiunta Filadelfia si inoltrarono nella parte Sud-Occidentale dell'Anatolia arrivando a Laodicea. Qui furono attaccati dai Turchi e messi in rotta. I superstiti proseguirono la marcia a Sud verso la costa e molti morirono di fame e di stenti; dopo un altro attacco turco dove la maggior parte degli uomini perì, il vescovo e pochi sbandati giunsero ad Antalia ove s'imbarcarono per la Siria.

Il re francese seppe della disfatta dei tedeschi quando raggiunse Nicea e qui fu raggiunto da Corrado e dai resti della sua colonna.

A Esseron, l'odierna Balikesir, i due eserciti riuniti piegarono in direzione del mare toccando Adramittion, Pergamo, Smirne e Efeso.

Nei primi giorni tutto andò abbastanza bene, ma quando l'esercito giunse ad Efeso i rapporti tra francesi e tedeschi si erano deteriorati.

I tedeschi, affaticati e demoralizzati dalla recente sconfitta, seguivano, a quasi un giorno di marcia, i francesi i quali li schernivano gridando loro: *Pousse Allemand! Pousse Allemand!* Tale epiteto insultante riservato ai cavalli bolsi, faceva infuriare i tedeschi.

Ad Efeso Corrado si ammalò e ritornò a Costantinopoli. Ma senza di lui il viaggio divenne sempre più sfavorevole per i tedeschi e l'interminabile marcia che ne seguì, rese più violento il loro odio per i francesi. Questi ultimi continuarono ad inoltrarsi nella valle del Meandro sebbene fossero stati avvertiti che i

musulmani si radunavano per ostacolare la loro avanzata.

Verso Natale i turchi cominciarono a fare azioni di guerriglia contro la lunga colonna dei crociati ormai esausti.

A Capodanno del 1148 essi attesero i crociati all'attraversamento di un fiume e inflissero loro gravissime perdite ed altre, ancor più gravi, tre giorni dopo. Da quel momento il viaggio dei crociati, sia tedeschi che francesi, divenne un incubo: senza acqua, nè cibo, proseguirono su una strada aspra e montagnosa con un freddo pungente, sferzati da gelidi venti e sotto l'attacco costante dei turchi che colpivano ai fianchi e uccidevano soprattutto ammalati, feriti, vecchi e incauti.

Chi restava indietro era un uomo morto.

A rendere più tragica l'avanzata c'era la vista dei cadaveri di una compagnia di pellegrini che aveva cercato di raggiungere la meta del loro pellegrinaggio per la stessa strada.

La marcia verso Antalya e gli attacchi tremendi dei turchi sul monte Cadmos avrebbero distrutto l'esercito se non fosse stato per i templari che imposero la loro ferrea disciplina e si posero alla testa dell'avanzata.



Prima parte dell'itinerario di re Corrado di Germania.



Seconda parte dell'itinerario di re Luigi.

In questa colonna vi era anche Federico Barbarossa, già ricordato in precedenza, il quale non dimenticò mai che i templari in quell'occasione gli avevano salvato la vita e in seguito, divenuto imperatore con un proclama emanato da Treviso, prese l'Ordine sotto la sua diretta protezione.

Ad Antalya i francesi non trovarono né le scorte, né la flotta promessa dai greci per il trasferimento dell'intero esercito ad Antiochia.

C'erano solo poche imbarcazioni sulle quali salirono il re, i membri della casa reale e la maggior parte dei cavalieri.

Il resto dei soldati a cavallo e dei cavalieri seguì via mare qualche settimana dopo; alla fanteria fu dato l'ordine di dirigersi verso Oriente come meglio poteva. Abbandonati dai loro capi molti furono uccisi dai turchi lungo il cammino, i fortunati arrivarono ad Antiochia nella tarda primavera mezzi morti di fame e demoralizzati.

È certo che sebbene la spedizione avesse attraversato una regione sotto controllo bizantino non ricevette alcun appoggio dalla popolazione, dal governo o dai funzionari.

Re Luigi, giunto il 19 marzo 1148 ad Antiochia di Siria, fu ricevuto con un fasto incredibile. Ma quando si giunse a discutere il modo migliore per attaccare i musulmani, il monarca si mostrò indeciso sino a rifiutarsi di partecipare alla riconquista di Edessa o a campagne di consolidamento del potere nel principato di Antiochia.

La scusa era che egli doveva affrettarsi a Gerusalemme perché Corrado, guarito e giunto su una nave bizantina, lo aspettava.

Il vero motivo di questa partenza era di natura privata.

La regina Eleonora, più intelligente del marito, aveva compreso ed appoggiato il progetto dello zio Raimondo, principe di Antiochia che proponeva un attacco ad Aleppo per indebolire i musulmani in uno dei loro più importanti capisaldi.

Le male lingue dicevano che la regina e il principe stavano troppo assieme e si mormorava che l'affetto di Raimondo fosse più intenso di quello normale di uno zio. Luigi, temendo per il suo onore, annunciò l'immediata partenza, al che la regina dichiarò che sarebbe rimasta ad Antiochia e avrebbe chiesto il divorzio.

Luigi, per tutta risposta, in piena notte trascinò con la forza la moglie fuori del palazzo dello zio e partì con tutte le truppe per Gerusalemme.

La regina Melisenda e suo figlio, re Baldovino III, accolsero con grandi onori sia Corrado con i suoi principi che Luigi con i suoi nobili.

Il 24 giugno 1148 ad Acri si tenne una riunione solenne ove fu deciso un attacco contro Damasco.



Seconda parte dell'itinerario di re Corrado.

L'esercito cristiano più grande che i franchi avessero mai messo in campo, partì dalla Galilea alla metà di luglio. Le truppe raggiunsero Damasco senza difficoltà. L'esercito damasceno tentò di fermarli, ma venne costretto a ritirarsi entro le mura.

L'emiro di Damasco chiamò a raccolta le guarnigioni della provincia e chiese aiuto a Nur ed-Din.

Con l'arrivo dei rinforzi l'esercito damasceno iniziò una serie di attacchi ed azioni di guerriglia infiltrandosi nei giardini e nei frutteti ove erano accampati i cristiani. Questi ultimi, per meglio controllare il territorio e togliere al nemico il riparo offerto dalla vegetazione, decisero di trasferirsi nella pianura evacuando i frutteti della città.

Era il 27 luglio del 1148.

Ancora una volta gli europei, che evidentemente non avevano provveduto ad una ricognizione del territorio sul quale avrebbero dovuto combattere, non tennero conto della diversità delle estati e della scarsità di acqua dei territori orientali e presero una decisione disastrosa perché il sito scelto mancava completamente di acqua.

Mentre lo scoraggiamento ed il sospetto di un tradimento cominciavano a serpeggiare per il campo cristiano, i capi crociati litigavano apertamente, ancor prima di averla conquistata, per il possesso di Damasco.

Poiché sembrava che Unur avesse intavolato trattative segrete con la corte di Gerusalemme e con Elinard, principe di Galilea per ristabilire la pace con i cristiani, i baroni palestinesi cercarono di convincere re Corrado e re Luigi ad abbandonare la guerra contro Damasco.

I due sovrani, anche se scandalizzati da tali proposte, non potendo far nulla senza l'aiuto della nobiltà del luogo, il 28 luglio, quinto giorno dal loro arrivo davanti alla città, dettero l'ordine della ritirata.

Mentre ripiegava verso la Galilea l'esercito crociato fu fatto continuamente segno ad attacchi della cavalleria leggera turcomanna che con lancio di frecce decimò le truppe: la strada era cosparsa di cadaveri e di carogne di cavalli.

Il risultato della grande spedizione fu una inutile perdita di innumerevoli vite umane, di materiale e animali.

Il fatto che un esercito, che aveva marciato per 14 mesi dall'Europa centrale alla Terrasanta per consolidare la presenza cristiana in Oriente, si fosse ritirato sconfitto, dopo soli 4 giorni di combattimento, fu un duro colpo per il prestigio dei cristiani ed offuscò la leggenda degli invincibili guerrieri dell'Occidente, nata durante l'avventura della 1ª Crociata.

Re Corrado non si attardò in Terrasanta e l'8 settembre s'imbarcò ad Acri per Tessalonica, quindi rimase ospite gradito dell'imperatore Manuele a Costantinopoli sino al febbraio del 1149.

Re Luigi, dal canto suo, cercò di rinviare la partenza il più a lungo possibile poiché niente di piacevole lo attendeva in patria: le critiche e il divorzio, con le inevitabili conseguenze politiche della perdita del ricchissimo ducato di Aquitania. Ma all'inizio dell'estate del 1149, il re francese lasciò la Palestina su una nave siciliana. Arrivato in Francia scaricò le colpe del fallimento della spedizione su Bisanzio e sui perfidi maneggi dei bizantini.

Ci meraviglia l'indulgenza dimostrata dai cronisti dell'epoca verso i due sovrani che dettero ampia prova di inettitudine e di debolezza nel comando della spedizione. Tale indulgenza fece sì che nelle vetrine della chiesa di Saint-Denis di Parigi, Luigi VII fosse rappresentato quale vincitore dei musulmani travisando completamente la realtà storica.

Questa 2^a Crociata, apertasi sotto i migliori auspici, progettata dal papa, predicata dal padre spirituale dell'Occidente cristiano e guidata dai due monarchi più potenti d'Europa, naufragava miseramente, dopo aver alimentato speranze di gloria e salvezza per la cristianità.

Lasciava dietro di sé un'acredine accentuata fra cristiani occidentali e bizantini, un clima di sospetto tra quanti avevano preso la croce e i franchi residenti in Oriente, la disunione tra i principi dell'Occidente, un danno sul piano militare che favorirà il riavvicinamento tra i musulmani ed il potenziamento della *Jihad* concepita in funzione antioccidentale.

I francesi tentarono a più riprese di far ricadere la colpa dell'insuccesso sull'imperatore Manuele e sui baroni palestinesi e San Bernardo lanciò minacce contro gli uomini malvagi che intralciavano i piani di Dio. In realtà i motivi per i quali la Crociata era fallita erano più semplici:

1. disorganizzazione;
2. mancanza di disciplina;
3. ignoranza;
4. smania di potere;
5. rivalità tra i capi.

L'esito di questa Crociata causò un tale scoraggiamento nei cristiani che per quasi quarant'anni le poche spedizioni organizzate furono tutte di livello estremamente modesto.

San Bernardo, vilipeso per il disastro, si ritirò nel suo convento dove morirà quattro anni più tardi, il 20 agosto 1153.